

QUALCOSA DI BUONO DALLA PANDEMIA?

Papa Francesco ci ha ricordato che non ci sarebbe niente di peggio che uscire dalla pandemia senza aver imparato nulla. Ha scritto un libro dal titolo “Ritorniamo a sognare. La strada verso un futuro migliore” (Piemme 2020) nel quale si impegna a riflettere su come uscire dalla pandemia facendo tesoro di quello che essa ha messo a nudo delle nostre fragilità alle quali si potrebbe porre rimedio con un po’ di buona volontà da parte di tutti.

Cerco di cogliere tre aspetti importanti, tra gli altri, che possono guidarci verso un effettivo futuro migliore, verso una vera rinascita.

Tutto è connesso, nessuno si salva da solo

Per difenderci dalla pandemia abbiamo imparato che bisogna procedere uniti, rispettando tutte le regole comuni. Abbiamo capito quanto abbiamo bisogno gli uni degli altri, quanto fossero importanti certe professioni a servizio del bene di tutti. Avevamo effettivamente bisogno gli uni degli altri.

Non per tutti è stato facile capire che la nostra libertà è relazionale e che certe rivendicazioni di libertà individuale non avevano alcun senso, peggioravano solo la situazione di tutti.

Abbiamo compreso che nel mondo esiste di fatto una unità. Quello che capita, anche in un paese lontano, ha ripercussioni su tutto il mondo sia a livello sanitario che a livello economico. C’è una interdipendenza globale.

Che cosa significa tutto questo se non l’esigenza di rimettere al centro non l’individuo chiuso nelle sue singolarissime rivendicazioni, ma la persona all’interno di quelle relazioni di cui si alimenta la sua stessa esistenza?

Nuovo contatto con la fragilità della vita umana

Abbiamo toccato con mano la nostra fragilità (e anche quella delle nostre società) e questo ci ha lasciato sgomenti. Di fronte a questo, a nulla serve cercare colpe ad est o ad ovest, poiché è stata svelata solo una grande realtà: la vita dell’uomo sulla terra è una vita fragile.

Sapremo far tesoro sapienziale di questa lezione drammatica, ma salutare in ordine a un maggior contatto con la realtà della vita? Se lo faremo, ne usciremo migliori.

La forza e la debolezza della famiglia

L'ordine è stato: chiudersi in casa. Niente lavoro, niente scuola, niente chiesa, niente di niente, solo chiusi in casa e attesa. Su chi contare se non sulla famiglia come unica forza per uscire dalla solitudine e per i necessari sostegni? La tanto negletta famiglia, con le sue difficoltà relazionali, dovute all'imperante individualismo, è emersa come la vera base e la vera forza della società. Non è stato facile per la famiglia affrontare tutto questo, anzi.

Certo c'è stato più tempo per coltivare quelle relazioni affettive che la frenesia dei tempi "normali" riduce sempre più al minimo, si è fatta l'inevitabile fatica di affrontare relazioni strette spesso in spazi ridotti, ma si è fatto anche esperienza di quanto nei momenti difficili sia importante la famiglia, non solo affettivamente.

Sapremo trarne le dovute conseguenze, non solo a livello personale, ma anche a livello socio-politico ed ecclesiale, incominciando seriamente e farci carico di sostenerla, invece che ricorrere alla sempre più esasperata rivendicazione dei diritti individuali che non possono che indebolire, se non distruggere le relazioni fondamentali, comprese quelle sociali?

Conclusioni

Il mondo in cui oggi viviamo, tra i tanti benefici che pur ci offre non è in grado di liberarci dalle paure. Anzi ne produce sempre nuove. Perché non sa affrontare la paura primordiale. Noi non siamo stati, come gli apostoli, testimoni di quell'evento (la risurrezione di Cristo), ma dovremmo essere capaci di cogliere, al fondo di questa paura originaria, un insopprimibile anelito di gioia e di immortalità.

Che è esso stesso prova del nostro essere figli di Dio, fatti a sua immagine e nostalgici della Sua eternità.

Mons. Egidio Faglioni